

FRANCESCA SIMONCINI

ALLE ORIGINI DELLA STORIA DEGLI ATTORI.  
FRANCESCO S. BARTOLI, PIETRO ANTONIO  
COLOMBERTI, LUIGI RASI

Pubblichiamo qui i profili biografici di tre attori: Francesco Saverio Bartoli (1745-1806), Pietro Antonio Colomberti (1806-1892), Luigi Rasi (1852-1918). Non si segnalano per particolari meriti recitativi, ma furono buoni e seri professionisti. Furono attori-scrittori. Poligrafi fertili e non eccellenti, hanno però trasmesso ai posteri un'imponente eredità e con questa la responsabilità di saperla raccogliere. Con pazienza, intelligenza, dedizione hanno raccontato le vite dei loro colleghi attori, di quelli passati e di quelli ai loro tempi ancora viventi. Capillarmente e con sforzo di imparzialità hanno tentato di ricostruirne esordi, carriera e attività, raccogliendo e vagliando notizie documentarie e testimonianze testuali e iconografiche.

Li muoveva la volontà di dare dignità a una professione da molti considerata ancora ancillare, di valorizzarne le qualità espressive e artistiche, di farne apprezzare l'umile e quotidiana fatica e il suo valore sociale e culturale. Furono guidati anche dall'intento di fissare la memoria delle diverse qualità recitative degli attori, per loro natura fluide e volatili, consegnandole – una volta ricomposte e restaurate – alla storia. Così facendo questi volenterosi, scrupolosi biografi non solo hanno stilato il censimento e il racconto di un'arte, ma, molto di più, ci hanno fatto capire che attraverso la storia materiale del teatro si può scrivere una storia 'altra'. Una storia che non si manifesta attraverso i nomi e gli avvenimenti altisonanti delle carte stampate della letteratura o tramite i monumenti delle arti figurative, ma scandagliando le biografie degli attori e la loro effimera arte. I sopravvissuti frammenti che hanno reso possibile il lavoro di costoro sono conservati nei copioni manoscritti, nelle rare immagini sopravvissute, nei documenti epistolari custoditi in alcuni archivi. Frammenti sparsi e assai lontani da quella intensità vitale che costituisce la materia degli spettacoli incarnati nel tempo: quelli che Shakespeare paragonò alla fragilità dei sogni.

I dizionari biografici che questi attori hanno composto consegnano agli storici dello spettacolo strumenti che incoraggiano la pazienza dello studioso-archeologo che raccoglie, restaura e classifica i reperti attraverso la compara-

zione di molteplici fonti provenienti dall'interno del mondo dell'arte scenica. Sulla base delle proprie esperienze d'arte e di vita, questi comici si fecero collezionisti-diaristi e approdarono quasi istintivamente all'esercizio di una tassonomia 'memoriale' che poteva, almeno in parte, sanare la fragilità delle loro esistenze professionali. Nacquero così singole e ben ordinate biografie redatte secondo una prassi di tipo analitico improntata a un metodo di lavoro che, se pare oggi raffreddare, congelandolo, il fascino più misterioso del teatro, ha però l'indiscutibile merito di averlo adeguatamente collocato nella sua concreta dimensione operativa e storica. Mancò loro forse un vero esercizio di sintesi. Questa non fu però del tutto estranea all'impostazione concettuale di Rasi, l'ultimo, in ordine cronologico, estensore di tali biografie e probabilmente anche l'unico a possedere gli strumenti culturali e intellettuali adeguati per poterla concepire. Nel 1882 nella prolusione pronunciata per l'inaugurazione ufficiale della Regia scuola di recitazione di Firenze, di cui era appena stato nominato direttore, così si espresse: «bisognerebbe con amore, con imparzialità, con calma, con oggettività, con indifferenza quasi considerare minutamente tutte le fasi dell'arte rappresentativa e ricostruirne un po' più fedelmente di quel che se ne sia fatto sin ora la storia».<sup>1</sup> La storia del teatro ricostruita fedelmente in tutte le sue fasi si intrecciava evidentemente, per Rasi, con quella di chi ne era stato l'interprete. Non a caso inserì tra gli insegnamenti teorici della sua scuola una nuova disciplina (la storia degli attori) e dedicò buona parte della sua vita a raccogliere e sistemare la memoria di chi il palcoscenico lo aveva calcato.

La sintesi ancora mancante, o comunque imperfetta e appena abbozzata, nelle righe a noi lasciate da questi pionieri del 'genere', è compito che spetta agli storici del teatro e dello spettacolo del nostro tempo. Partendo dai biografici 'carotaggi' compiuti dai tre attori-scrittori nel terreno fertile, e variamente stratificato, del mondo materiale del teatro, effettuandone di nuovi e più profondi, è possibile trasformare il loro metodo di lavoro, induttivo, analitico e ancora paratattico, in una più articolata elaborazione di relazioni complesse. L'avanzamento degli studi della disciplina e l'ausilio dei nuovi strumenti tecnologici, offerti dalla digitalizzazione informatica, permettono oggi di costruire intorno a profili di attori, necessariamente rivisitati o costruiti *ex novo*, quei nessi sintattici, ancora non attivati, ma capaci, se ben armonizzati, di dare origine a una nuova storia del teatro che tenga nella giusta considerazione l'apporto attoriale. È quanto in questi ultimi anni ha tentato di fare il progetto legato all'Archivio Multimediale degli Attori Italiani (AMAtI) sulla cui genesi, impianto e realizzazione si rimanda a quanto già scritto nel primo numero di questa stessa rivista.<sup>2</sup>

1. L. RASI, *La verità nell'arte rappresentativa*, Firenze, Galletti e Croci, 1882, p. 29.

2. Si vedano S. FERRONE, *Studiare gli attori* e F. SIMONCINI, *Il 'sistema' AMAtI fra tradizione e multimedialità*, «Drammaturgia», XI / n.s. 1, 2014, pp. 307-328.



Fig. 1. Giuseppe Benedetti (da Bonaventura Benati), Ritratto di Francesco Saverio Bartoli, 1776 ca., incisione (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe, inv. SCR 678, coll. C.Ritr.A/5 Cart.13 N.2; da Bartoli 1776, to. I, foglio di guardia).



Fig. 2. Ritratto di Francesco Bartoli in atto di premer la bocca sul fazzoletto, XVIII sec., incisione, particolare (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe, inv. SCR 677, coll. C.Ritr.A/5 Cart.13 N.1; da Rasi 1897, vol. I, p. 283).

